



Torna a splendere l'«Assunzione» di Lorenzo Lotto

Domani ad Ancona, in occasione del 25° Congresso Eucaristico Nazionale, verrà inaugurata l'illuminazione permanente dell'«Assunzione» di Lorenzo Lotto, opera conservata nella chiesa di s. Francesco alle Scale. La tela, del 1550, è una delle ultime spettacolari opere del maestro prima del ritiro come frate obiato nel santuario della Santa Casa di Loreto

PATRISTICA

Un Padre poco amorevole

Risale al 313 (l'anno dell'editto di Costantino) ed è uno dei testi più controversi della storia della cristianità: «La collera di Dio» di Lattanzio torna in una edizione rigorosa

di Remo Bodei

Nel trattato La collera di Dio, composto attorno al 313 (data dell'emancipazione dell'editto di Milano, che rende il Cristianesimo religio licita), Lattanzio combatte su due fronti: contro gli Epicurei, che avevano attribuito a Dio l'assenza di passioni, e contro gli Stoici e quei cristiani che avevano sostenuto la benevolenza e la misericordia di Dio a scapito della sua ira e della sua giustizia. Egli è invece appassionato perché ama, perché non è indifferente a quello che gli uomini e perché, con la sua ira, vuole riportare in loro la giustizia e la bontà corrotte dal peccato: «Quale segno di beatitudine si potrebbe scorgere in Dio, se egli giasse eternamente spento e inerte, se fosse sordo alle preghiere e ignorasse chi gli rende culto? Cosa potrebbe essere tanto più degno, tanto più conforme alla natura divina, della provvidenza?»

L'ira divina non solo è contemplata dall'autore ma ampiamente giustificata. Solo in seguito la Chiesa elaborò una visione più misericordiosa

cuore la salvezza dell'anima immortale di ciascuno e, proprio per questo, ne corregge severamente la condotta alla maniera del padre di famiglia romano, pater e dominus nello stesso tempo: «Se Dio non si adirasse con gli empi e con gli ingiusti, senza alcun dubbio non amerebbe neppure gli uomini pii e giusti. Chi ama, dunque, odia, e chi odia, ama. Inconoscite l'ira di Dio, non sembra però riuscito l'opinione di coloro i quali, nell'attribuire a Dio uno solo dei due sentimenti, gli negano l'altro; né appare di maggior valore quella di coloro che glieli negano entrambi».

Del resto, la pericolosità dell'idea di un Dio indifferente all'agire degli uomini



GIORNI DELLA IRA | L'opera «Dies irae» realizzata dall'artista americano James N. Rosenberg rappresenta il disastro economico del 1929 a New York con il crollo di Wall Street

ni e incapace di sanzionare le loro trasgressioni si riflette anche sul piano politico, in quanto gli Stati non potrebbero esistere se venisse meno il timore della pena.

Dio tollera i vizi e le ingiustizie degli uomini per lasciare loro il tempo di ravvedersi, ma, alla fine, non può restare indifferente e punisce coloro che commettono ingiustizie: «Mi piacerebbe proporre una domanda ai sostenitori dell'impassibilità di Dio: se un uomo possedesse una proprietà, una casa, una famiglia, e se i suoi schiavi, in spregio al buon cuore del loro signore, avessero fatto man bassa di tutti i beni, ne godessero a loro solo beneficio, si facessero rendere onore dal suo focolare, mentre il padrone viene disprezzato da tutti, deriso, abbandonato, potrebbe essere un uomo saggio chi non si vendicasse di questi insulti e permettesse a coloro sui quali ha potere di godere delle cose che gli appartengono?». Questo paragone regge, naturalmente, solo se Dio è il padrone di casa e gli uomini sono i suoi servi.

Senza citarlo a questo proposito, Lattanzio accoglie la sostanza, e trasporta sul piano teologico la tesi platonica e aristotelica di un'ira giusta e nobile, quella stessa che Dante illustra nel XXVII canto del Paradiso, quando mostra San Pietro davanti al rosso di collera (e con lui tutti i beati) e inveiva contro Bonifacio VIII che ha usurpato il suo trono.

La patristica greca e latina si è sforzata in seguito di stemperare le posizioni di Lattanzio, riproposte nel De mortibus perennis, equiparando la collera di Dio alla giustizia ed espungendo da essa ogni connotazione di vendetta. Senza molto successo, perché il rapporto tra giustizia e vendetta è rimasto talmente ambiguo che, per addorciare la natura misericordiosa di Dio, non sembra però riuscito il loro tentativo di addolcirlo. Bisognerà attendere il Medioevo, con l'invenzione del Purgatorio, per far prevalere il Padre amorevole sul Rex tremenda maiestatis e concedere ai peccatori l'opportunità di purificarsi anche dopo la morte.

Lattanzio, La collera di Dio, a cura di Luca Gaspari, prefazione di Giuseppe Girgenti, Bompiani, Milano, pagg. 454, € 15,00

PROTAGONISTI DELLA FEDE / FLORENSKIJ

La metafisica concreta di Pavel

di Giovanni Santambrogio

Man mano che l'editoria italiana pubblica i suoi testi, Pavel Florenskij aggiunge sorpresa a sorpresa. Il «Pascal russo» o il «Leonardo da Vinci della Russia», come lo chiamavano gli intellettuali d'inizio Novecento, si impone come figura-crocchia del pensiero filosofico e teologico. Per le scorse - era un matematico studioso del principio di discontinuità - ricevette subito riconoscimenti e il governo rivoluzionario lo chiamò all'Amministrazione centrale per l'elettrificazione della Russia, attività che svolse brevettando numerose invenzioni. Nel 1923, accusato di organizzazione controrivoluzionaria, finì in Siberia e poi nel lager delle Solovki dove, nonostante i lavori forzati, compì importanti scoperte per la biologia e la chimica organica. Ma, per il regime, era personalità inaccettabile. Così l'8 dicembre 1927, dopo cinque giorni di viaggio per rientrare a Leningrado, fu fucilato. La straordinaria avventura umana è ben ricostruita nella prima e approfondita biografia Pavel Florenskij di Avriil Fyman (edizioni Lindau, pagg. 512, € 38,00), studiosa di letteratura russa e mem-

bro della British Academy. In Italia, a proporre Florenskij fu Elémire Zolla che curò nel 1974 per Rusconi La colonna e il fondamento della verità e tre anni dopo per Adelphi Le porte regali. Saggio sull'Icona. Ora è Natalino Valentini - direttore dell'Istituto di Scienze religiose «A. Marvelli» di Rimini - a proseguire con sistematicità la conoscenza della vasta opera del grande russo. Per Quodlibet è appena uscito in prima traduzione italiana Stupore e dialettica, un manoscritto del 1918 dedicato al rapporto tra scienza e filosofia e al loro modo di misurarsi con la vita nella sua espressione più concreta, quella dell'esperienza, e nella dimensione del mistero perché la realtà sfug-

ge sempre, rimanda ad altro e a un altrove. Florenskij introduce il concetto di «metafisica concreta» per «condurre il pensiero alle soglie della conoscenza integrale, delle verità ultime della vita e della morte, ponendosi sull'orlo dell'invisibile mistero», come scrive Valentini nell'accurata introduzione. I concetti chiave di questo coinvolgente scritto (scoperto nel 1987 e pubblicato su una rivista di Budapest) ruotano attorno al processo conoscitivo che ha nello stupore la sua anima sorgiva. Sarà poi lo sguardo dell'attenzione, che è contemplazione e ammirazione, a disvelare i segreti della realtà racchiusi in embrioni invisibili e inespresi. Il mistero - scrive Florenskij - non tace mai, al contrario «da testimonianza di sé con il proprio nome». All'uomo il compito di coglierlo ricorrendo a tutte le facoltà che possiede. In primo luogo con l'esercizio della dialettica che è «relazione viva con la realtà. È un esperimento ininterrotto sulla realtà per giungere nell'intimo dei

suo strati più profondi». In questo lavoro, corpo a corpo con l'esistenza, la filosofia si rivela più attrezzata della scienza perché non si accontenta del primo esperimento in grado di esprimere uno schema razionale. Diceva Novalis: «Ogni metodo è ritmo», ovvero intreccio di domande e risposte che a loro volta generano altre domande, ognuna delle quali contrassegna le vie della ricerca sul cammino della verità. Strumenti decisivi di lettura e d'interpretazione diventano il linguaggio e la parola perché possono entrare nell'universo dei simboli che custodiscono i segreti e le forme della realtà, «nocchio» e «giucio» della vita. Florenskij con il suo pensiero spargila le carterie e naturalmente anche ai ribelli e agli ascetici e dice: rimettetevi in discussione.

Pavel A. Florenskij, «Stupore e dialettica», Quodlibet, Macerata, pagg. 110, € 12,00

DIVULGAZIONE

Raccontare l'eterno del Golgota

di Gianfranco Ravasi

Nel suo Anticristo Nietzsche era convinto che Gesù fosse l'unico cristiano della storia, purtroppo finito appeso a una croce. Era, però, altrettanto convinto - in Così parlò Zarathustra - che fosse «morto troppo presto»: se fosse giunto alla mia età, avrebbe lui stesso ritrattato la sua dottrina». Bisogna, tuttavia, dire che esiste anche la convinzione contraria che potremmo rappresentare con la ripresa del Vangelo di Giovanni, che lo scrittore greco Nikos Kazantzakis fa nel suo romanzo L'ultima tentazione di Cristo (sì, quello liberamente adattato dall'omonimo film di Martin Scorsese): «Levo un grido di trionfo: Tutto è compiuto! Ma fu come se dicesse: Tutto comincia». Sia che si voglia affermare uno lato tra Gesù e la cristianità, sia che si affermi una continuità evolutiva, sta di fatto che il Cristianesimo è una realtà infitta nel cuore della storia, un

po» come dichiarava Mauriac nei suoi Nouveaux mémoires intérieures: «Il cristianesimo non è una filosofia, non è un sistema, non è altro che una storia». Sorprendente è il suo affermarsi così scetticante: quella croce piantata nello sperone roccioso di pochi metri detto in aramaico Golgota, cioè «cranio» (dove il latino Calvario), segno delle esecuzioni capitali degli schiavi e dei ribelli, si è solennemente elevata sulla civiltà occidentale, alimentando arte, pensiero, tradizioni, etica; schiolarla, come alcuni vorrebbero, sarebbe un'impresa autolesionistica per la stessa cultura. Una volta tanto aveva ragione l'eccessivo De Maistre quando, nelle sue Considerazioni, affermava: «Il cristianesimo è stato predicato da ignoranti e creduto da uomini doti» e in questo non somiglia a niente di conosciuto». Già San Paolo non esitava a scontrarsi con le due matrici, l'ebraica e la classica, quando scriveva: «Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani» (1 Corinzi 1, 22-23).

Come scrivere una storia generale del cristianesimo? Due volumi testimoniano l'approcci: il mastodontico della Puf, Fagevole Vian-Potestà

storiche e che, a loro volta, navigano in veri e propri oceani testuali. Si pensi, solo per fare un esempio, alla sterminata foresta bibliografica che è cresciuta attorno alle stesse sorgenti del fiume del Cristianesimo. Se immaginiamo soltanto il capitolo «Gesù di Nazareth», dovremmo subito trasformare in verità

il paradosso della finale del quarto Vangelo: «Se fossero scritte una per una le cose compiute da Gesù, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere» (Giovanni 21, 25). È per questo che ora ci accentriamo unicamente al segno e al passato attraverso il genere indicato e modulate secondo la duplice tipologia a cui accennavamo. Ecco, dunque, il primo modello piuttosto mastodontico: circa ottanta studiosi di nove nazionalità e di differenti confessioni sono stati convocati per allestire una «storia generale» del Cristianesimo dalle origini al XV secolo (primo tomo) e dal XVI secolo ai nostri giorni (secondo tomo), lasciando in mano a noi quattro tremila pagine fittissime, con un sontuoso apparato di bibliografie, mappe, tavole cronologiche e indici. Il tutto per un costo esiguo e con un successo editoriale inatteso nella culla d'origine dell'opera, la Francia. Dato che è impossibile entrare nei particolari di questo orizzonte immenso, vorremo solo fare due considerazioni di indole globale.

Innanzitutto è significativo il lemma «storia generale», un approccio che è stato codificato a livello metodologico dagli storici tedeschi, l'ulgemeine Geschichte; essa non intende essere onnicomprensiva ingangiando una sfida perdente con la sterminata mappa degli eventi e dei dati, ma opta per un'accurata e motivata selezione posizionandola, pe-

rò, nel duplice contesto geografico universale e storico-bimillenario. L'altra nota riguarda la stessa natura della storiografia. Come scriveva quella grande figura che fu Henri-Iréné Marrou nel suo mirabile opuscolo De la connaissance historique (1954), elaborare documenti e il passato attraverso il pensiero umano, vivente, impegnato. Questo vale soprattutto per i fenomeni religiosi, in particolare quando esplicitamente si pongono come «incarnati» storici, e il Cristianesimo è al riguardo un capofila. Ecco, allora, non solo il ricorso decisivo e fondante all'«irresistibile forza dei documenti», come dichiara uno dei curatori, Jean-Robert Argout, ma anche l'attenzione all'interdisciplinarietà, all'arte, alla cultura, alla microstoria, alle minoranze, alla spiritualità, ai santi e naturalmente anche ai ribelli e agli eretici, alle pratiche e al folclore.

All'altro modello, che abbiamo definito «panoramico», appartiene la sintesi di Gian Luca Potestà e Giovanni Vian, rispettivamente direttore della Casa editrice e Ca' Foscari di Venezia. La finezza dei due autori riesce a comprimere spesso in poche pagine eventi e temi sui quali potrebbero addensarsi analisi di vasta portata: «Gesù e le origini del cristianesimo», ad esempio, deve condensarsi in meno di venti pagine. Tuttavia è facile intuire il filo ermeneutico che percorre l'affresco dei venti secoli cristiani. Esso cerca di seguire l'evoluzione sia «teorica» sia

JUDAICA

Ebr@ismo dei nostri giorni

di Giulio Busi

L'idea è nata in sordina a Strasburgo, nel 1996, per soddisfare la curiosità dei turisti in cerca di memorie ebraiche in Alsazia. Il modello era naturalmente quello delle Journées Portes ouvertes, create in Francia già nel 1984: accesso libero ai monumenti, accoglienza e coinvolgimento dei cittadini per condurre i «visitatori» della storia. E, nel caso del giudaismo, per rendere familiare - attraverso luoghi e testimonianze fisiche, letterarie, i marmi, gli arredi delle sinagoghe - una cultura a un tempo vicinissima e remota. A poco a poco, le «Giornate europee della cultura ebraica» sono diventate un appuntamento di rilievo, che quest'anno coinvolge 27 paesi del vecchio continente. Ogni edizione ha un motto e un tema specifico. Era inevitabile che, dopo aver toccato l'arte, la cucina, la musica e l'educazione, ci si volesse misurare con la «opguità» del mondo virtuale. «European Day of Jewish Culture 2.0: Facing the Future», è il titolo un po' criptico dell'iniziativa europea, declinata in Italia in un più accattivante «Ebr@ismo 2.0: dal Talmud al Internet». Il 2 è naturalmente un richiamo al Web 2.0, ovvero l'evoluzione interattiva della rete, alla possibilità di dire la propria, di parlare e sparare, cambiare e contemperare, e non solo accettare passivamente pagine preconfezionate come avviene al primo click (sia per il clic) su Internet. La proposta è insomma di utilizzare le nuove tecnologie per promuovere e preservare, per far rivivere il passato e per progettare il futuro ebraico. Chi si affida alla rete per passare in rassegna le iniziative di questa Migrazione può accedere alla pagina europea (www.jewishheritage.org/jh/index.php), o al sito dell'Unione delle comunità italiane (www.ucci.it/giornateadellacultura), in entrambi i casi, ci si accorgerà presto che il percorso del giudaismo europeo, almeno di quello istituzionale, verso il web è partito da un po' di tempo. Se è possibile infatti consultare il calendario dei moltissimi eventi in programma, dal Belgio alla Svizzera, dalla Serbia alla nostra Penisola (dove le località in lizza sono ben 66, record europeo), almeno di quello istituzionale, non mancano tuttavia. Rare e vecchie, e per lo più spesso off-line, queste impossibili e virtuali sinagoghe e cimiteri. In qualche caso, si ottengono gallerie di immagini, una sorta di «aperitivo» adatto a suscitare la curiosità ma non a soddisfare appieno. Anche i video scaricabili, o rimandano a link «vuoti». Se non ci si lascia scoraggiare, ci si può comunque imbatire in materiali interessanti. Un elenco complessivo è proposto da «Judaea Europæana», un progetto della Commissione Europea per censire le risorse digitali sull'ebraismo (www.judaea-europæana.eu/digital-resources.html). Anche qui, siamo ai primi passi, perlomeno in confronto alla molesterminata di documenti, edifici, manufatti artistici di interesse giudaico sparsi per il continente. È indubbio che i prossimi anni saranno decisivi, perché si possa parlare davvero di un ebraismo europeo a portata di click. Ma non è detto che il ritardo informatico sia sempre un bene. Se Internet vi ha lasciato indifferente, è meglio sapere qualcosa di più su come spegnere il computer, uscire di casa, e scoprire le innumerevoli testimonianze ebraiche, spesso di grande qualità artistica, che ci circondano, o godersi uno degli spettacoli teatrali o dei concerti organizzati apporci per questa domenica.

AA.VV., Histoire générale du christianisme, Puf (Presses Universitaires de France), Paris, 1 volume: «Des origines au XVI siècle», pagg. 1.334; il volume: «Du XVI siècle à nos jours», pagg. 1.318, € 49,00

Gian Luca Potestà - Giovanni Vian, Storia del cristianesimo, Il Mulino, Bologna, pagg. 472, € 28,00